

Incontri



Giorgio Ficara dedica centoquarantasei pagine ai Mottetti di Montale. Poesie che stanno piccole in venti pagine. Così è la grande poesia: pochi versi bastano a lievitare migliaia di parole su di loro. Così leggo il critico e rileggo il poeta, sulla scrivania l'uno accanto all'altro, a distanza di 80 anni. I Mottetti del 1934 sono poesie d'amore o forse di ripensamento sull'amore. Clizia è lontana e non si sa per quanto. «E l'inferno è certo» se Clizia si perde ancora. Già, ripetersi, perché una volta già è accaduto.

Giovanna Giordano in "Montale sentimentale" (Marsilio) è più sentimentale ancora di Montale e scava e scava sulle parole dei Mottetti, fino a farci dimenticare (così come nel suo libro dedicato a Casanova) del poeta per toccare le mille corde dell'amore che ha colpito, chi più e chi meno, altri poeti. Che poesia è senza l'amore. Non si può fare poesia senza amore. E Petrarca e

LE PAGINE DI GIORGIO FICARA SUI MOTTETTI DI EUGENIO MONTALE
Clizia, l'amore immaginato più forte di quello reale e consumato

GIOVANNA GIORDANO

Leopardi sono stati per tutti locomotive del sentimento amore. Amore, il sentimento più esaltato, da Dante fino alla poesia "filosofica dove amore e arduo nulla si misurano sullo stesso piano". Clizia, dal nome greco, non so se è stata un grande amore come Maria Luisa Spaziani. Di sicuro però è stata motivo o pretesto di invenzione e lago lucido del mondo. E tutto si rispecchia lì dentro, come un risucchio: l'inferno, la frusta del gregale, un gorgo di fedeltà, la bomba ballerina, fischi nel buio, due sciacalli al guinzaglio, balestrucci, il ramarro, il sangue tuo nelle mie vene, la mezzaluna che scende col suo picco, un sole freddoloso, il bagliore di catrame e di

papaveri. Che meraviglia fare elenco dell'immaginazione di Montale. O forse di quello che vedeva quando pensava a Clizia. Per scrivere il poeta quasi si dimenticava di vivere: «Non è stato saggio puntar tutto su un po' di letteratura e rinunciare alla vita, che dopo tutto è l'unica cosa che abbiamo», scrive a Solmi nel 1935. E nel 2012 Giorgio Ficara, che legge trasfigurato i suoi versi, scrive: «Dov'è la realtà? Nello sbaglio, nel mancamento, nell'azzurro che inghiotte il grido degli uccelli, oppure nella cosiddetta realtà quotidiana?». «Un uomo umano e civile, diceva Sterne, dovrebbe avere sempre una Dulcinea per la testa», ovvero una donna miraggio, lon-

tana più della luna e vista poco ma sempre inseguita nel desiderio. Non si dedicano mai pagine e poesie d'amore alla donna che è accanto, meglio alla donna che non c'è. Non si dedicano mai pagine e poesie d'amore all'uomo che è accanto, meglio all'uomo che non c'è. E così questi fantasmi diventano celebri per tutti e pure importanti nella testa di chi scrive. L'amore immaginato è più forte di quello reale, nella stanza da letto e accanto. Montale in un verso postumo confida "nell'aldilà mi voglio divertire". E forse nell'aldilà ancora si diverte a leggere che ancora tante parole si scrivono sui suoi versi d'amore.

www.giovanngiordano.it



Il saggio del musicologo Piero Rattalino traccia un rapporto tra il musicista che magnificava le glorie dello stalinismo e l'ideologia sovietica

Ars gratia artis, l'Arte per l'arte, era il motto di alcuni classici i quali però erano ben foraggiati da un Augusto che tacitamente attendeva adeguata remunerazione di lodi per il suo governo, per le sue scelte politiche, per la sua saggezza. E dunque l'arte smetteva di essere autonoma e diveniva ancella di questo principe, di quel re Sole, di quel condottiero...

Premessa fondamentale perché mentre i saggi storici sulle figure dei letterati tengono conto di questa metodica avvertenza, quelli che hanno per oggetto l'attività di cultori delle belle arti allegramente sorvolano sui loro rapporti con il principale committente, perdendo di vista o deformando la dialettica tra arte e macchina del consenso che invece è determinante: come anche la storia italiana, anche quella recente, dimostra.

Piero Rattalino, pianista di gran classe e musicologo raffinatissimo, ha scritto un illuminante saggio su Dmitri Sciostakovic' da poco pubblicato presso Zecchini di Varese con l'illuminante sottotitolo "continuità nella musica, responsabilità nella tirannide". Il musicista russo fu altamente innovativo, al pari di Gershwin e di Stravinskij. Vissuto dal 1906 al 1975 attraversò, subendone i contraccolpi, le concezioni politiche di Lenin, Stalin, Krusciov, subendo le rampogne del georgiano e la freddezza del terzo, ma riuscendo alla fine a farsi riconoscere come il compositore rappresentativo della nuova ideologia dell'Urss. Su questo rapporto tatticamente variabile e strategicamente invariabile si basa l'organizzazione del saggio che parla anche di tonalità maggiori e minori, di stilemi classici e di pulsioni popolari: ma che li mette in rapporto con quel mondo politico ed economico che si è detto. E non solo. Lancia qualche sguardo anche tra le mura domestiche del compositore rintracciandone gli amori, gli amoretto, le debolezze, le codardie per campare la vita.

Scrisse musica per film e lo studioso ne analizza l'impegno politicamente accentuato. È il caso della Nuova Babilonia, 1929, con cui l'Urss mostrava ai compagni lavoratori le mollezze della società occidentale (La nuova Babilonia è Parigi, sentina di ogni vizio). La musica di Sciostakovic' a tratti diventa indiatolata,

Il musicologo Piero Rattalino e la copertina del suo saggio



Sciostakovic e il rapporto con il potere

mentre sullo schermo (potete vedere subito il film su YouTube con l'accompagnamento originale e con altri ideati in seguito) le figure sfacciate delle demoielles de Paris danno l'idea della corruzione che presto travolgerà la diabolica sede di ogni turpitudine. Ma quella musica indiatolata faceva parte della ispirazione di Dmitrij Dmitrievic: forse in questa composizione fingeva di rimproverare quel che in effetti gli piaceva di più? Certi passi della sua prima sinfonia (1926) erano forse l'annuncio di quello stile disarticolato, grottesco dei "degenerati" occidentali che nella colonna sonora fingeva di condannare? I capi del partito trovarono adeguata la rappresentazione sonora del formalismo occidentale di contro al realismo sovietico. Forse un po' troppo ben riuscita.

Un grande pregio di questo saggio biografico consiste nel proporre i problemi al lettore attento, ma lasciandone a lui la soluzione. Certe composizioni popolari di Sciostakovic' hanno la leggerezza dei canzoni del nostro Danzi di Gorni Kramer: ma è forse questo un difetto? E la dura reprimenda staliniana, ufficializzata sulla Pravda del 28 gennaio 1936 che definiva la sua "Lady Macbeth" come "Caos invece che musica" ebbe l'effetto di ridurre a migliori consigli il musicista o solo di indurlo a meglio mascherare il proprio brio occidentale?

Già l'anno dopo Dmitri Dmitrievic compose la V sinfonia che magnificava le glorie dello stalinismo. Camaleontismo? Non cercate soluzioni, che forse non esistevano neanche nelle pieghe più riposte di Dmitrij, che dopo essere stato con-

dannato, fu esaltato ai vertici della organizzazione artistica in Urss e mandato a rappresentare il regime anche a New York. I dati accertati sono riportati, ma lo studioso non vuole imporre le proprie vedute e piuttosto invita il lettore ad ascoltare, riflettere, intuire. Qualche volta anzi con il suo stile conversivo, spigliato, sapiente, ma senza iattanza, giunge a indicare la strada di ulteriori ricerche come quando indaga sul rapporto tra l'ispirazione della suite op. 145 e i versi di Michelangelo: questo saggio insomma non vuole essere una imposizione di idee, ma la premessa di un dialogo. Sul gran tema che abbiamo sottolineato nella prima riga: Se è possibile a un artista essere fedele a se stesso. Ovvero, se esista l'arte indipendente.

SERGIO SCIACCA

BESTSELLER

I 20 anni di "Va dove ti porta il cuore"

Fa "impressione", anche alla sua autrice, che siano passati vent'anni da quando uscì "Va dove ti porta il cuore". Ma soprattutto colpisce «che la gente ne parli ancora come un libro dell'altro ieri» dice Susanna Tamaro che nel 1994 fu travolta dal successo del suo romanzo, fenomeno editoriale di fine millennio con 14 milioni di copie vendute, di cui 5 milioni all'estero. E il 29 gennaio 2014, arriva in libreria per Bompiani il suo primo segreto manoscritto dal titolo impronunciabile "Illmizt", scritto a 24 anni, apprezzato da Claudio Magris, con cui la scrittrice «chiude un ciclo». Terzo libro della Tamaro dopo "La testa fra le nuvole" ('89) e "Per voce sola" (91), "Va dove ti porta il cuore" è «un libro vivo nella memoria delle persone, è entrato nel lessico familiare interno. Lo leggono le adolescenti di oggi». A far lievitare le vendite è stato subito un apparato incredibile. "I detrattori - sottolinea la scrittrice - hanno parlato di buonismo ma solo chi non lo ha letto può dire questo. È la storia di un fallimento di una vita, di una bugia. È un libro molto lucido e crudele. E mi piace vedere che ha una vita nuova per ogni generazione».

A. CANNAVÒ

In viaggio con lo zio a scoprire la bellezza

MARIA LOMBARDO

Il ragazzo cerca la mano dello zio per condividere fisicamente l'emozione. Davanti alle bellezze di Roma difficile restare insensibili. Un viaggio sulla strada dell'arte e della conoscenza sulle orme dell'Ulisse omerico, metafora universale del bisogno dell'uomo di volare al di là dello stretto spazio del quotidiano. Non è un progetto troppo ambizioso se rivolto ai ragazzi, a un ragazzo che si chiama Mattia protagonista di «In viaggio con lo zio» di Alessandro Cannavò, giornalista del Corriere della Sera (in questi giorni in Sicilia per una serie di incontri nelle scuole assieme al nipote Mattia: oggi alla «Casella» di Pedara). Il volumetto fa parte di una collana ideata e pubblicata dalla direzione del Corriere e da Rcs, per i tipi della Bompiani, al fine di promuovere l'esercizio della cittadinanza attiva. Fra gli altri autori Isabella Bossi Fedrigotti, Paolo Di Stefano. Da segnalare anche «Storia di Rita» dedicato da Maria Luisa Agnese alla Montalcini e alla sua dedizione alla ricerca come progresso.

Roma, la Sicilia, il Trentino: alla scoperta della bellezza. Artistica e naturalistica. «Ecco zio, mi piacerebbe cominciare da piazza Navona dove c'è la Fontana dei fiumi» dice Mattia (che nella vita si chiama proprio così e vive con i genitori e due fratelli sulle falde dell'Etna) allo zio appena giunti nella capitale. L'idea del viaggio dei congiunti - realmente congiunti - l'adulto e il ragazzino, nasce dal rapporto di affetto e di complicità fra i due e dall'esperienza che ha segnato lo zio il quale ricorda il viaggio che fece, lui ragazzo allora, con sua nonna per conoscere le bellezze di Roma. Un apprendistato non solo culturale ed estetico ma anche morale e civile. Viaggiare per provare emozioni e conoscere chi ha costruito «la grande bellezza» del nostro Paese oggi così fragile e offesa. Attraverso un dialogo fatto di informazioni e conoscenze offerte con molta affabile complicità, lo zio Alessandro - che non è l'io narrante nonostante sia il protagonista assieme a Mattia del viaggio e del libro - fa da cicerone o meglio da Virgilio, da guida alla «diritta via». Il libro è anche indirettamente un omaggio alla figura dello zio - molti ne abbiamo uno nel cuore e nella memoria - un po' genitore, un po' fratello maggiore, ma legato ai figli dei fratelli o delle sorelle da maggiore complicità rispetto alle altre figure parentali. Una figura spesso sottovalutata.

Affascinato dalla figura di don Matteo, il suo personaggio televisivo di riferimento, il nostro adolescente si muove fra Colosseo e piazza Navona, porta della Bellezza di Librino, il Museo della lava, Laura Mancuso moglie di Angelo D'Arigo, il Messner Mountain Museum in Trentino.

Una dimensione determinante nel racconto - che corrisponde al ritmo del viaggio - è la lentezza che consente di vedere e assaporare quel che la frenesia del consumare in fretta non consente. Si intrecciano ricordi di famiglia, la presenza dei genitori di Mattia, paesaggi e luoghi, normali relazioni. Adulto e ragazzo «crescono» fianco a fianco e noi avvertiamo l'eco di Elsa Morante: ragazzini salvate il mondo!

ISABELLA DI BARTOLO

EVENTO PER IL RITORNO DELL'ANNUNCIAZIONE DI ANTONELLO AL MUSEO BELLOMO E NOVITÀ DAGLI USA

Caravaggio da Cleveland approda a Siracusa



L'ANNUNCIAZIONE DI ANTONELLO DA MESSINA

Un pezzo del museo di Cleveland sarà ospitato a Siracusa. L'assessorato ai Beni culturali della Regione, coordinato da Mariarita Sgarlata, ha firmato l'accordo con la direzione museale statunitense che prevede uno scambio culturale tra le due istituzioni.

Dopo aver esposto alcuni tra i reperti più preziosi della Sicilia, in occasione di una mostra dedicata alla Sicilia di epoca greca e romana, il museo di Cleveland regalerà alla Regione un'esposizione dal titolo "Caravaggio e i caravaggeschi" che vedrà protagonisti, tra le opere, il dipinto "La crocifissione di Sant'Andrea" che è uno tra i più importanti del pittore della luce. «In occasione dell'Expo 2015 - dice l'assessore regionale Sgarlata - arriveranno in Italia una serie di opere che appartengono a un'intera ala del museo statunitense dedicata appunto a Caravaggio e ai caravaggeschi. la mostra farà tappa a Siracusa e stiamo va-

lutando il luogo più adatto per ospitarla: un grande evento per la Sicilia e non solo che, come da accordi con la Regione, sarà per noi a costo zero, secondo quel principio di reciprocità tra l'assessorato e il Cleveland museum of Art».

Principio sancito dalla firma del direttore del museo americano, David Franklin, in calce alla lista delle opere che arriveranno in Sicilia. «Noi abbiamo dato in prestito alcuni preziosi reperti - aggiunge l'assessore ai Beni culturali - e adesso il museo di Cleveland farà lo stesso». Oltre al dipinto di Caravaggio, che sarà l'opera al centro dell'esposizione, ruoteranno alcuni quadri di grande valenza tra cui "San Paolo Eremita" di Mattia Preti.

Tra i siti che potrebbero ospitare la mostra dedicata a Caravaggio vi sono i musei della città aretusea e alcuni luoghi più suggestivi di Siracusa. Anche alla luce di tale ipotesi, le varie struttu-

re culturali sono al lavoro per migliorare l'offerta e potenziare la fruizione dei siti. Tra tutti la Galleria di Palazzo Bellomo, che ha sede nel cuore dell'isola di Ortigia, sta predisponendo una serie di iniziative volte ad avviare una "rivoluzione" museale.

Il primo evento sarà imperniato sul ritorno dell'Annunciazione di Antonello da Messina dal Museo di Rovereto, dove è stato esposto nell'ambito di una mostra dedicata al pittore siciliano conclusasi il 5 gennaio. «Per celebrare il rientro della nostra opera più preziosa - annuncia la direttrice del Bellomo, Giovanna Susan - abbiamo deciso di aprire le porte della Galleria per un giorno intero gratuitamente. Tutti, dunque, potranno ammirare il quadro di Antonello da Messina e gli altri tesori del museo di via Capodieci. Una sorta di festa per il ritorno del nostro tesoro».